CALENDARIO 2020

ANNIVERSARI

Questo documento, così come altri nove collegati ai diversi mesi del calendario distribuito dall'AIDO di Grassobbio, sono stati realizzati da Gianluigi Breviario.

Il materiale delle sezioni di gennaio e settembre sono state fornite dall'architetto Anna Mologni.

A entrambe rivolgiamo la nostra gratitudine, il nostro ringraziamento e porgiamo le nostre scuse per aver parzialmente modificato il Loro lavoro per renderlo idoneo alla distribuzione.

PROLOGO

LA CHIESA DI GRASSOBBIO ATTRAVERSO LA STORIA

Conoscere e capire il presente presuppone conoscere il passato nel suo divenire storico. Per comprendere perché un nuovo edificio di culto nella comunità ecclesiale di Grassobbio agli inizi del Terzo Millennio, bisogna rifarsi alla storia di questa stessa comunità nel corso dei secoli. Ecco perché ci è sembrato opportuno premettere agli avvenimenti, che hanno coinvolto la comunità di Grassobbio in questi ultimi anni, dei flash storici del passato. Lo abbiamo fatto, attingendo a piene mani alla basilare opera edita nel 1990 dall'Amministrazione Comunale dal titolo "*GRASSOBBIO tracce di storia*", a cura di Leonio Callioni, snellendo il testo dove i particolari erano ininfluenti al nostro scopo.
Per quanto riguarda l'ultimo trentennio invece siamo ricorsi alla raccolta dei bollettini parrocchiali, conservati nell'archivio della Parrocchia.

Il primo accenno di cui abbiamo notizia riguardante "una" chiesa in Grassobbio risale al 1295: Giovanni da Scanzo, eletto da poco vescovo Bergamo, visita la chiesa di Santa Maria e ne commissiona la ristrutturazione; è un illustre storico bergamasco, il Ronchetti, che all'inizio dell'Ottocento ne dà testimonianza nelle 'Memorie istoriche della città e chiesa di Bergamo".
Non sembra proprio che la chiesa di cui parla il Ronchetti si possa identificare con la parrocchiale. Di quest'ultima sappiamo anche meno: nella prima visita pastorale del vescovo Pietro Lippomano, il 25 maggio 1520, viene citata col nome di Sant'Alessandro; a quell'epoca se ne occupano due sacerdoti (zio e nipote), che vengono sostenuti dalla popolazione; né l'uno né l'altro hanno il titolo parroco. Capitava all'epoca che, non esistendo seminario, i sacerdoti ricevessero da questo o quel vescovo le lettere credenziali (o di presentazione) per esercitare le funzioni religiose nelle parrocchie, dopodiché si spostavano o in chiese pubbliche sostenute da lasciti e da elemosine o in chiese private, per così dire "a stipendio" dei proprietari. In questa visita Lippomano trova che gli arredi della chiesa parrocchiale siano piuttosto modesti, ma puliti e ordinati. Nella sua visita successiva, compiuta il 26 aprile del 1535, le cose vanno peggio: da tre mesi e mezzo un tal Andrea de Costa di Brignano opera in parrocchia, dicendosi sacerdote ma senza essersi mai presentato, con le credenziali di cui sopra, alla persona del vescovo. Anche la parrocchiale versa in condizioni ben peggiori rispetto al 1520: addirittura non si conserva l'Eucaristia.
Altra visita pastorale avviene nel 1561 a cura del vicario Luigi Lippomano, che ordina l'esecuzione di alcune modifiche agli arredi, al battistero, suggerendo che se ne faccia uno nuovo, e al cimitero del comune, che appare piuttosto malmesso.
Più ricca la relazione del 16 settembre del 1575, quando il Cardinale Carlo Borromeo effettuò anche a Grassobbio una tappa del suo lungo percorso tra le Parrocchie della Diocesi: in essa si dice che il Santo cardinale entra nella chiesa parrocchiale, dedicata a Sant'Alessandro e trova che sia un po' spoglia di arredi: ci sono tre altari; quello maggiore dedicato al santo titolare e altri due: uno intitolato a Santo Stefano e l'altro senza dedica. Il Sacramento viene abitualmente riposto sopra l'altare maggiore e la casa parrocchiale è attigua all'edificio sacro. Per il parroco esiste un "beneficio" (una rendita annua, stabilita grazie ai lasciti dei fedeli o alle decisioni del vescovo) di seicento lire dell'epoca. Tra la popolazione, composta di circa duecento anime, non vi sono persone conviventi al di fuori del matrimonio o casi lampanti di concubinato, allora piuttosto diffuso anche tra i religiosi; San Carlo viene però informato dal sacerdote che usufruisce del beneficio, Nicola de Moraciis da Nembro, che tra i fedeli vi sono parecchi bestemmiatori incalliti. All'epoca esisteva a Grassobbio, come in quasi tutte le parrocchie bergamasche, una Scuola del Santissimo Sacramento: un'associazione di fedeli, laici, che si incaricano di mantenere con il loro impegno e con elemosine l'altare, i paramenti o più semplicemente l'ostensorio del Sacramento. Il ricavato annuo delle elemosine in Grassobbio ammonta a circa duecento lire dell'epoca (lire venete) e sono sufficienti all'ordinaria amministrazione.

Negli atti della visita di San Carlo non si fa menzione di come sia l'esterno dell'edificio: non sappiamo quindi che aspetto avesse e quali fossero le sue dimensioni; non vengono neppure citati dipinti o decorazioni degli interni che possano esserci di qualche utilità per immaginarla figurativamente, perché la chiesa che allora vide San Carlo non è quella che vediamo oggi. Comunque, per abbellire la chiesa di Sant'Alessandro il visitatore stabilisce che vengano fatti alcuni interventi: sia ampliato il tabernacolo di legno che contiene l'ostensorio e sia rivestito all'interno con un panno di seta rossa; si facciano due pissidi da tenere su due dei tre altari e ci si procuri un'ampolla per la somministrazione dell'olio santo ai moribondi. Sarà necessario anche un battistero conforme alle indicazioni più recenti circa la forma e l'uso degli arredi e degli altari.
L'elenco degli oggetti sacri della chiesa parrocchiale è piuttosto misero: un calice grande con coppa e patena d'argento; un messale piuttosto vecchio ma in buono stato; tre pianete di cui una in velluto rosso decorata con una croce dorata al centro; un abito di raso rosso e il già citato tabernacolo di legno.

Antico messale

La scuola di Santissimo Sacramento possiede a sua volta un piviale di raso decorato e ricamato e un paliotto di cuoio con un'immagine della Pietà. Entro un mese dalla visita, San Carlo impone che nella sacrestia siano approntati un lavacro e un oratorio; sia costruito un confessionale nella chiesa; sia sistemato il campanile, sia ampliata e adornata la cappella che contiene l'altare maggiore, troppo spoglia. Pena la sospensione a divinis, il curato si preoccupi entro tre giorni di far chiudere con un muro un'inopportuna finestrella che dall'abitazione sua e dei sui domestici guarda all'interno della chiesa e separi in modo che non abbiano alcuna comunicazione tra di loro, le due abitazioni. Venga istituita una Scuola di dottrina cristiana (uno dei "cavalli di battaglia" di San Carlo) con lezioni separate per maschi e femmine alla quale venga convocata per lo studio e la preghiera tutta la popolazione. Dunque nel 1575 la parrocchia di Grassobbio non risponde in modo adeguato ai dettami della Chiesa controriformata, ma gli interventi da compiere riguardano soprattutto aspetti materiali: la chiesa va abbellita e regolamentata; la popolazione, anche se non istruita, ha il solo difetto di bestemmiare.

Nel 1581 il vescovo Girolamo Regazzoni visita la parrocchiale, l'oratorio e il santuario, ma non esiste la relazione negli archivi storici. La visita successiva viene compiuta nel 1594 da Giovan Battista Milani, che si ripresenterà a Grassobbio anche il 19 giugno del 1600. Fedele alle direttive tridentine, il Milani durante le sue visite pastorali nella diocesi si preoccupa di controllare lo stato del patrimonio della chiesa, l'esecuzione dei legati e la moralità del clero. Le sue visite a Grassobbio ricalcano entrambe questo schema: nella prima ordina che venga fatta una nuova pisside per il Sacramento, più adatta di quella che aveva trovato, e si preoccupa di interrogare a lungo i sacerdoti.
Nella relazione del 1625 il Vescovo Federico Cornaro è più accurato: ricorda tra l'altro che in quel periodo la festa del santo patrono si celebra ancora il 20 gennaio. [...], afferma che la parrocchiale ha tre altari: uno dedicato al patrono (il maggiore) e due laterali, dedicati al Santo Rosario e al Santissimo Sacramento. Stende anche un elenco dei beni materiali della chiesa e dei loro scarsi redditi. Ordina nei decreti l'abbellimento di alcuni oggetti sacri, come l'ostensorio e il battistero. Trova che la parrocchiale sia troppo angusta e male illuminata e che gli altari non siano conformi ai dettami (anche architettonici) del Concilio tridentino. Trova anche, cosa ritenuta piuttosto grave, che il parroco titolare del beneficio, Giovanni de' Grismondi, non abita presso la chiesa, nell'abitazione che gli sarebbe assegnata, e che l'insegnamento della dottrina cristiana venga compiuto piuttosto negligentemente.

Arredi sacri in dotazione alla parrocchia

Gli abitanti di Grassobbio, all'epoca della visita di Cornaro, sono 359; i cresimati e comunicati 228.
Un'ultima breve visita, prima dell'alluvione del 1646 è quella di Luigi (Aloisio) Grimani, il 18 novembre del 1639. È una visita "dolorosa", che segue la grande epidemia di peste del 1630. Si tratta più che altro di una visita compiuta per riorganizzare una diocesi che, come la maggior parte di quelle italiane, aveva subìto durante l'epidemia saccheggi, violenze e ruberie di ogni genere. Basti pensare che nella zona dell'oratorio di San Colombano, a ridosso del Serio, erano state costruite quaranta baracche per gli appestati dei borghi e dei comuni circostanti Bergamo. Sovrintendevano al Lazzaretto di Grassobbio alcuni abitanti del comune e i religiosi locali. L'infuriare del morbo e la presenza del ricovero nel territorio erano state un pericolo letale sia per la vita stessa della popolazione che per le cose materiali: la presenza, incontrollata, di briganti, evasi e contagiati aveva scardinato gli ordinamenti e messo in difficoltà la chiesa.

Grimani, trovò dunque una situazione degenerata. Non fece in tempo, però, Grimani a riordinare il territorio seriano che vi si abbattè un nuovo flagello: l'inondazione del 1646. La chiesa campestre della Vergine riuscì a sopportare la furia delle acque e rimase in piedi, ma la parrocchiale e soprattutto l'oratorio di San Colombano, vicinissimo al fiume, furono irrimediabilmente rovinati.
Non si conservano documenti precisi riguardanti la ricostruzione o (più probabilmente) il ristabilimento della parrocchiale. È lecito supporre che l'edificio non rovinasse completamente e che, pur a prezzo di spese ingenti, sia stato ripristinato l'esistente, rifacendo gli altari e la navata. Nella prima visita pastorale seguita all'alluvione (1659) non si fa cenno della ricostruzione della chiesa. Il vescovo, allora, era Gregorio Barbarigo, che interrogò a lungo il parroco e le autorità del paese, esaminò la chiesa e il diario parrocchiale, visitò i due oratori. Dispose che fossero murate le finestre che si trovavano dietro l'altare maggiore (la presenza di aperture nei pressi dell'altare principale di Sant'Alessandro è motivo ricorrente di biasimo nelle visite pastorali) e che all'altare del Santo Rosario fosse posta una tela cerata sopra la pietra consacrata.
Trovò ben sistemato l'oratorio di Santa Maria dei Campi ma l'oratorio di San Colombano privo di paramenti e quasi abbandonato dalla popolazione.
La visita pastorale successiva è del 1667; vescovo, Daniele Giustiniani. È lui che con un proclama del 1673 consacra la parrocchiale ricostruita a Sant'Alessandro; o sarebbe meglio dire "dedica", poiché la consacrazione vera e propria verrà celebrata soltanto nel 1740, da Antonio Redetti. Per la prima volta con Giustiniani possiamo esaminare il questionario (conservato in originale nell'archivio storico della Curia di Bergamo) che veniva inviato ai parroci prima della visita, stilato in modo da consentire al vescovo una sufficiente conoscenza del paese e dei suoi abitanti.
Nel 1703 è la volta di Luigi Ruzzini, che visita Grassobbio il 29 aprile e vi si ferma due giorni. Negli atti della visita, questa volta piuttosto ricchi di particolari, si leggono alcune note riguardanti l'architettura della chiesa. La sacrestia si trova a destra dell'altare maggiore e sopra di essa è stato costruito il campanile, dotato di due campane "che si credono benedette". Il coro è rivolto a est e ha la cupola a forma di volta sulla quale sono affrescati i miracoli di Sant'Alessandro; in fondo al coro si trova il famoso quadro raffigurante l'apparizione di Sant'Alessandro del prete-pittore Giacomo Cotta, che doveva essere stato dipinto pochi anni prima.
Il presbiterio è sollevato, rispetto alla navata, di tre gradini ed è separato con due balaustre in pietra; il pavimento è in mattoni e la porta principale, al fondo, è rivolta verso ovest. Oltre alla porta che conduce in sacrestia e a quella che dà nella casa del parroco vi sono altre due porte laterali per l'entrata dei fedeli. Come era stato disposto dai due vescovi che avevano preceduto Ruzzini, tra i banchi è stata fatta una divisione per separare gli uomini dalle donne durante le funzioni.
Per la prima volta sempre in questa visita si parla di Corpi Santi: negli atti della visita compiuta dal Barbarigo in un brevissimo accenno si trova scritto che nella chiesa non erano conservate reliquie di nessun genere; probabilmente erano state acquisite (o ritrovate) dopo il 1659; il vescovo Ruzzini le osserva, aprendo le scatole lignee nelle quali sono contenute, poi le risigilla, ma senza specificarne per iscritto la natura.
Visita naturalmente anche gli altri due altari, quello di pertinenza della Confraternita del Sacramento si trova in una nicchia affrescata, nella quale è stato posto un dipinto raffigurante l'Ultima Cena; i gradini dell'altare, troppo larghi, vanno modificati per dare maggiore spazio alla mensa. Di questa confraternita, così come di quella del Rosario, Ruzzini non trova il documento della fondazione (nei decreti dispone che venga redatto).
L'altare del Rosario si trova in una cappelletta a volta, sulla cui parte più alta sono stati dipinti i quindici Misteri e in cui si conserva anche un'immagine della Vergine del Rosario. Una nicchia alla sinistra dell'altare maggiore conserva infine una statua della Vergine, chiusa da una vetrata, che si porta in processione il giorno dell'Assunta.
Queste informazioni riguardanti la struttura della chiesa e i suoi pregi artistici sono preziosissime; la maggior parte dei dipinti e delle sculture conservati oggi a Grassobbio, infatti, non è di dimostrata paternità; inoltre, conoscere la dislocazione delle opere in un certo momento della storia serve a comprendere i tempi e a volte anche le cause di spostamenti e di modifiche.
Dettagliate sono anche le descrizioni dei due oratori: San Colombano, malridotto oltre misura, dovrà essere riparato in tempi brevi, oppure verrà interdetto al culto entro un anno. È la prima volta che l'intenzione di abbandonare la piccola struttura di San Colombano viene documentata chiaramente.

Anche all'inizio del Settecento, come periodicamente in passato, a Grassobbio viene sollevato il problema della frequenza alle lezioni di dottrina cristiana: la popolazione, se non viene continuamente spronata, vi si reca di rado e, inoltre, non trae molto beneficio dagli insegnamenti; il parroco, evidentemente esasperato sia dalla propria esperienza personale che dalle lamentele degli altri sacerdoti, scrive: 'Il profitto meno si può ottenere perché anche quelli pochi che restano sono di indole rozza e così grossolana che non apprendono le cose se dette o ridette oltre".
Ma la popolazione, anche se "grossolana" non è contaminata da elementi di cattivo genere: non vi sono ladri, assassini, atei o usurai tra i circa 410 abitanti.
La visita pastorale di Ruzzini viene considerata dagli storici la più circostanziata e minuziosa dell'epoca moderna. Gli successe, nel 1708, Pietro Priuli che visitò Grassobbio nel 1717. La relazione dell'allora parroco, Giovanni Paolo Carobbio, ci aiuta a definire meglio l'assetto, anche economico, della parrocchiale: la Scuola del Sacramento, che nei documenti degli anni immediatamente precedenti risultava non godere di alcuna entrata, dispone di circa 260 lire annue di rendita, oltre alle eventuali elemosine; non così per la compagnia del Rosario. I legati per messe vengono eseguiti regolarmente da parte di don Michele Ghilardi, sacerdote che vive in Grassobbio. […]
Finalmente, riusciamo a sapere qualcosa di più circa le reliquie conservate nella chiesa: si tratta di San Patrizio, San Optato, Santa Dulcissima e (la grafica non è chiara) S. Claro; nonostante l'intervento di Ruzzini pare che siano introvabili i documenti di approvazione e il parroco avanza l'ipotesi che siano andati smarriti durante la discesa dei tedeschi in Lombardia.

Arredi per la vestizione solenne dell'altare:
tovaglie, candelabri, cartelle, "papi" con reliquie e croce

Il cimitero nuovo, pare, è ormai agibile; la popolazione stenta però a convincersi della necessità di seppellire fuori dalla chiesa i defunti. Il parroco si lamenta meno del suo predecessore circa la frequenza alle lezioni di dottrina da parte della popolazione; evidentemente il continuo insistere su questi temi di tutti i vescovi posteriori al Concilio tridentino doveva, alla fine, dare qualche frutto. Certo, il profitto non è dei migliori ma, scrive il parroco, non manca diligenza tra la popolazione, se si escludono pochi facinorosi.

Anche il patrimonio in oggetti sacri della parrocchiale è aumentato; i paramenti sacerdotali, meglio descritti rispetto al precedente inventario, sono più ricchi.
Il vescovo, compiuta la visita, emana pochi decreti, quasi tutti di scarsa rilevanza, tranne quello che riguarda le reliquie, circa l'autenticità delle quali esprime qualche dubbio: se non è possibile trovare il documento che ne certifica l'autorizzazione sacra non le si esponga. […] Negli atti della visita successiva, una delle più importanti per la storia di Grassobbio, non se ne parla più. Il vescovo Antonio Redetti, che resse la diocesi di Bergamo dal 1731 al 1773, visitò Grassobbio il 10 settembre del 1740 e vi compì le funzioni d'uso prima di procedere, il giorno successivo, alla consacrazione della parrocchiale. Alla cerimonia solenne partecipò tutta la popolazione; una traduzione degli atti della visita cita: "Osservate tutte le rubriche consacrò la chiesa in onore di Dio, della Beata Maria Vergine e sotto l'invocazione di Sant'Alessandro Martire; concesse le indulgenze di rito e designò l'11 del mese di novembre come anniversario della dedicazione della chiesa da celebrarsi ogni anno.
In seguito, dovettero trascorrere ben quarant'anni prima che Grassobbio ricevesse la visita di un altro vescovo. Nel 1780 fu la volta di Gian Paolo Dolfin, l'ultimo vescovo veneto. Il suo fu certamente un episcopato difficilissimo, contrassegnato dai grandi disordini del 1789 in Francia. […] Quando Dolfin si reca a Grassobbio il parroco incaricato è Andrea Capelli; come i predecessori egli stende la consueta relazione, nella quale si trovano (a differenza delle precedenti) piuttosto ben specificati nei dettagli gli elenchi dei beni terrieri della parrocchiale e delle cappellanie. Il testo riporta anche i nomi delle reliquie, sono "in un ostensorio solo di Sant'Alessandro titolare, in un altro della SS. Croce, di S. Ursicino, di S. Vittore Vescovo, e di S. Ecclesiastico parimenti vescovo, in una cassetta dei SS.MM. Patrizio e Dulcissima, in un'altra dei SS.MM. Claro e Optato le cui chiavi - scrive il parroco - sono presso di me".
Oltre al già citato parroco, eletto come d'uso per concorso, operano a Grassobbio altri due religiosi per la cura d'anime: Stefano Botti e Angelo Fumagalli, entrambi sostenuti grazie a due cappellanie.
Sorprendentemente, il canonico Sonzogni, che accompagnava Dolfin, visitando l'oratorio di San Colombano lo trova molto ben conservato; qualche sistemazione strutturale era infatti stata eseguita per potervi accedere e, di tanto in tanto, celebrare le funzioni, ma da qui al definirlo "molto ben conservato" correva una bella differenza. […]

Cartografia di Grassobbio del 1700

Un vescovo di nuovo a Grassobbio si vedrà soltanto nel 1858 e sarà Pietro Luigi Speranza. La visita assume i caratteri di una vera e propria festa e negli atti ci si sofferma a raccontare tutte le fasi della cerimonia, insistendo sulla partecipazione popolare massiccia e convinta. Per la prima volta viene citato l'oratorio di Sant'Antonio, oltre ai due ben conosciuti di San Colombano e della Vergine.
Nella relazione del parroco, Pietro Albrici, si trovano interessanti notizie ma anche molti errori; scrive egli per esempio che l'oratorio di San Colombano risale al 1666, mentre sappiamo per certo che era di molto preesistente e che probabilmente a quell'anno si deve la ristrutturazione. Anche il santuario della Madonna dei Campi (definito per la prima volta in questa relazione "chiesa" e non più semplicemente "oratorio") non è detto risalga alla metà del XIII secolo circa e non è sufficiente, per stabilire una datazione, basarsi come fa il parroco sulla presunta età degli affreschi. [...]
Speranza trova la chiesa di Sant'Alessandro in buono stato ed emana pochi decreti: sia posto sopra il presbiterio, ben visibile dalla navata, un grande crocefisso e venga restaurata l'immagine di San Giovanni Battista che si trova nel Battistero. Il sacrario deve essere munito di chiave e in sacrestia si esponga la tabella con l'elenco dei legati e quello delle reliquie. Nella cappella del cimitero nuovo (benedetto, a quanto scrive il parroco, soltanto nel 1810 e posto circa cinquanta passi fuori dall'abitato), si dipinga una croce. Ma l'aspetto più importante della visita di Speranza è la consacrazione che egli fa dell'altare maggiore, sempre dedicato al santo protettore, e delle campane nuove per il campanile, ben sei, fuse da Gaspare Barigozzi nel 1853.

Altre campane, a Grassobbio, erano state benedette in precedenza: nella relazione della visita Ruzzini si leggeva di due campane presunte benedette; un concerto di quattro nuove campane venne poi consacrato da Dolfin il 10 agosto 1813 e trasportato in processione a Grassobbio dalla casa del fonditore, Giambattista Monzini, a Bergamo. Una delle campane benedette da Speranza verrà poi rifusa nel 1880.
A proposito delle decorazioni della chiesa si legge negli atti che esse, ad eccezione del dipinto del Cotta, sono modeste e senza particolari pregi artistici.
Le notizie contenute nella relazione del parroco sono piuttosto precise e puntuali ma tradiscono una certa povertà di arredi se paragonata al patrimonio in oggettistica di molte parrocchiali e molti santuari della Bergamasca. Rispetto agli atti dell'ultima visita si cita l'esistenza in parrocchiale di una statua (brutta, si legge) di San Luigi Gonzaga, conservata in una cappella pure dedicata al santo e scolpita (sappiamo noi, anche se il parroco non ce lo dice) da Alessandro Sanz nel 1805. Si cita anche la presenza di un organo, fabbricato dai Bossi. Altro dato importante è la conferma della presenza nella casa parrocchiale dei libri dei battezzati (con inizio dal 1678), dei cresimati (1727), dei morti (1743), dello stato d'anime (1802) e dei matrimoni (1700).
Il parroco sostiene che nella parrocchia di Grassobbio non esistono congregazioni o scuole laiche, ma le funzioni e le cerimonie religiose, con l'esposizione del Sacramento, sono molte e seguite da tutta la popolazione.

Ostensorio per l'esposizione e benedizione eucaristica

In epoca napoleonica, effettivamente, era stata decretata l'abolizione di tutte le confraternite eccettuate, in alcuni casi, quella del Sacro Cuore e quella del Sacramento, ma con la restaurazione austriaca era stato ripristinato a questo proposito lo status quo ante e, comunque, è il parroco stesso che fornisce informazioni errate: nel verbale della visita si legge che ad accogliere Speranza al suo arrivo nel territorio di Grassobbio vi erano anche i confratelli del Sacramento.
L'ultima visita pastorale dell'Ottocento è del 1882. Da due anni il vescovo di Bergamo è Gaetano Camillo Guindani e tra il 1881 e il 1889 visita tutta la diocesi. Egli si trova ad operare in un periodo storico pieno di fermenti e caratterizzato dall'affermazione in Bergamasca di un forte laicato cattolico, attivo in campo religioso, sociale e politico.

La parrocchia di Grassobbio, come la trova Guindani, ha già assunto le caratteristiche moderne. Oltre alla parrocchiale esistono i soliti oratori di San Colombano, di Sant'Antonio, di fronte alla chiesa (oggi al suo posto si trova una lavanderia) e di Santa Maria.
Degli altari della parrocchiale si dice che oltre al maggiore, dedicato al patrono, il secondo è intitolato al Santo Rosario e il terzo a San Luigi Gonzaga, ma è consacrato soltanto l'altare maggiore.

Le prime notizie che abbiamo della Grassobbio del Novecento sono immediatamente prebelliche. Il vescovo Giacomo Maria Radini Tedeschi (1905 -1914), che è succeduto a Camillo Guindani compie una visita nel 1908. "La parrocchia di Grassobbio - scrive l'allora parroco, Alessandro Chiorda, nel questionario distribuito dal Vescovado prima della visita - appartiene alla Plebania di Seriate e dipende dalla Vicaria di Spirano".
Alla domanda circa quali modifiche sembrerebbero necessarie per migliorare il servizio delle anime, il parroco risponde che non si sente bisogno di innovazioni, anche se gli abitanti dei rustici più vicini a Zanica spesso si affidano per le funzioni e i sacramenti al parroco di quel comune e, specificamente, alla chiesetta di San Giuseppe, in territorio di Zanica.
Si legge nella relazione che esistono e sono operanti i tre oratori di Santa Maria, San Colombano e Sant'Antonio.
Ma fornisce anche interessanti notizie circa la parrocchiale, pur dimostrando una certa ignoranza della sua storia. Scrive infatti: "Non esiste storia intorno alla chiesa parrocchiale quanto alla sua fondazione eccettuata la seguente scritta in fondo alla chiesa: templum iterum 1660 extructum ...1740 dedicatum in novam redigitur formam. Il disegno della chiesa è un raffazzonamento di diversi stili e guarda verso Oriente, e se una volta aveva l'apparenza di una sala di ricreazione per essere non proporzionata la lunghezza alla larghezza, ora che nell'anno 1905 fu prolungata metri cinque e totalmente restaurata ha l'apparenza di una chiesa. È spoglia di affreschi con cornicione e leggeri stucchi. Il presbiterio è rettangolare. L'esterno della chiesa: a ridosso v'ha la casa parrocchiale, a monte vi sono ripostigli per gli arredi sacri, la facciata prospetta la via maggiore, a mezzogiorno è fiancheggiata da una piccola strada comunale".
La chiesa, dunque, ha subito un'importante ristrutturazione; più avanti nel testo si legge che "nessuno de' suoi altari è di Patronato". Vi sono quattro porte, tutte fornite di sufficienti imposte per garantirne l'inviolabilità.
Sarà utile riprendere a grandi linee la descrizione dell'interno che non si differenzia troppo da quella redatta nell'ultima relazione parrocchiale. Il presbiterio ha forma quadrata e vi si accede tramite alcuni gradini; ha inoltre una balaustra in marmo bianco. Vi è un grande crocefisso sopra il coro e l'altare è pure in marmo bianco con la mensa interamente consacrata; sotto l'altare si trovano le sacre reliquie. Dietro ad esso il ripostiglio dell'olio santo.
Dagli atti della visita risulta che, complessivamente, l'altare maggiore della parrocchiale risponde alle norme dettate dalle direttive diocesane. Vi sono nella parrocchiale altre due cappelle minori: quella dedicata alla Vergine del Santo Rosario, che si trova a destra scendendo dall'altare maggiore, la seconda dedicata a San Luigi (già citato negli atti della visita Guindani) e si trova a sinistra, sempre rispetto all'altare maggiore. Né l'una né l'altra hanno cancelli di protezione.
Per quanto riguarda gli arredi, all'inizio del secolo risultano, per la sola Eucaristia, due pissidi d'argento, una piccola e una grande; due ostensori con relativa lunella e un altro inargentato e una terza pisside in rame argentato per gli infermi, oltre a una scatola dorata per riporre il Sacramento quando si usa l'ostensorio d'argento.
La cappella del Battistero si trova a destra scendendo dall'altare maggiore e vi si trova un quadro di San Giovanni Battista intento a battezzare Gesù Cristo; gli arredi del Battistero risultano sufficientemente dignitosi. L'organo è stato recentemente ristrutturato, si legge, dalla ditta Locatelli di Bergamo e vi sono due confessionali per le donne in chiesa, due per gli uomini in sacrestia e uno, sempre per gli uomini, in casa del parroco.
La sacrestia viene definita "di forma oblunga" e ha l'entrata fuori dal Presbiterio. Parrebbe dotata di tutti gli armadi e gli strumenti sufficienti per una corretta gestione del patrimonio in arredi e paramenti.
Segue un elenco di arredi sacri quasi interminabile, tra argenteria, oggetti in rame e in peltro, oltre all'elenco di tutti gli indumenti sacri, dai più preziosi ai più dimessi. Non manca l'elenco delle statue e dei quadri. La relazione ci dice anche che esiste una piccola campana nella cappella di Sant'Antonio, quella situata davanti a Sant'Alessandro. Il cimitero si trova a pochi minuti dal centro abitato e nella cappella non si celebra la messa.

Paramenti sacri per le celebrazioni liturgiche

Per quanto riguarda gli oratori pubblici non vi sono novità nella descrizione di Chiorda, lui è però il primo parroco che a proposito dell'oratorio di Sant'Antonio scrive "era già l'antico cimitero, come rilevasi da una pietra sepolcrale". Riprendiamo anche la descrizione degli oratori: "La suddetta chiesa della Madonna - scrive il parroco - è volta ad Oriente, la navata è a sesto acuto con travi all'antica. Il Presbiterio è di forma più recente e si trova in discreto stato. Vi sono tre altari. Il maggiore è dedicato alla Beata Vergine Assunta, quello in cornu evang. al S. Crocefisso e quello in cornu Epistulae alla Vergine Addolorata. Nessuno di questi altari è consacrato. La chiesa dedicata a S. Antonio è un piccolo ambiente rettangolare in buono stato; la chiesa a S. Colombano ha un solo altare non consacrato dedicato al detto santo".
Non vi è a Grassobbio biblioteca parrocchiale, ma nelle note a margine del questionario distribuito dal Vescovado si legge: "Sarebbe a desiderare che si formasse anche una biblioteca parrocchiale; e a ciò potrebbero provvedere per testamento i parroci, giacché i libri ereditati si vendono spesso dagli eredi per carta straccia, laddove sarebbe assai utile rimanessero alla Parrocchia". Per quanto riguarda l'amministrazione della chiesa il parroco sostiene che tanto la parrocchiale quanto gli oratori vivono dei proventi delle elemosine dei fedeli. La rendita, non fissa, della chiesa principale viene valutata in circa duemila lire, che si spendono annualmente in manutenzione, sostituzione degli arredi e funzioni. Esiste una fabbriceria, della quale non fanno parte i sacerdoti e Chiorda scrive che "il parroco attuale tiene d'accordo con i fabbriceri un libro privato dove si notano le spese, ciò per evitare la ricchezza mobile con cui il governo colpisce le elemosine nel caso gli siano note".
Segue l'elenco delle confraternite: quella del SS. Rosario eretta da Guindani il 16 maggio 1890; quella della dottrina cristiana eretta il 2 gennaio 1908; quella della Gioventù maschile eretta il 23 maggio 1890; quella del SS. Sacramento eretta il 12 giugno 1868; quella dell'ordine di San Francesco eretta il 12 ottobre 1902; quella della Via Crucis eretta nel 1874; la Compagnia delle Madri di famiglia. Non si fa cenno ad una confraternita dei Disciplini, che, secondo la relazione Guindani, reggerebbe l'oratorio di Santa Maria ai Campi, anche se in vari documenti dell'epoca e in varie zone della Bergamasca i Disciplini si confondevano o confluivano nelle confraternite del Sacramento; manca però, a proposito di Grassobbio, una informazione esauriente circa i compiti assunti all'inizio del Novecento dalle suddette compagnie.

Per quanto riguarda l'Azione cattolica, il parroco informa che non esiste comitato parrocchiale ma che esiste il Circolo di San Luigi, un'istituzione tesa a riunire i giovani per orientarli alla pratica cattolica e a un conseguente comportamento sociale. Non si specifica, negli atti, la data di fondazione del circolo suddetto. Il parroco informa anche che la popolazione usa leggere giornali cattolici, come "L'Eco di Bergamo" ed "Il Campanone".
La relazione del parroco termina con il lungo elenco delle funzioni religiose che durante l'anno si celebrano in paese e con un rendiconto dello stato delle anime, che nel 1908 sono circa 960.
Questa relazione, estremamente completa anche se in alcuni punti un poco ingenua, ci aiuta a comprendere la situazione della chiesa a Grassobbio in un momento di grande fervore politico nella diocesi; i cattolici, infatti, da qualche tempo hanno cominciato ad interessarsi di problemi sociali e di gestione della cosa pubblica, per opporsi a quello che veniva ritenuto un pericoloso avanzamento e radicamento nella società dei germi delle teorie socialiste, in campo morale ed economico. Grassobbio si configura come un tipico comune periferico, in questo senso; se vogliamo dar completamente credito alla relazione di Chiorda, in paese non esistono movimenti sovversivi né elementi perturbatori.
Dopo l'episcopato di Radini Tedeschi, a Bergamo viene insediato Luigi Maria Marelli (1915-1936), che compie a Grassobbio una visita pastorale 1919. Le risposte del parroco, che è sempre Alessandro Chioda, al suo questionario sono piuttosto scarne ma lasciano comunque comprendere come la guerra abbia lasciato un segno anche nello stato della chiesa di Grassobbio: la chiesa di Santa Maria è bella ma ultimamente trascurata specialmente per quanto riguarda il ciclo di affreschi con le scene della vita di Maria; San Colombano addirittura abbandonato, in Sant'Antonio non si celebrano nemmeno le messe da legati. La chiesa continua a sostenersi con le elemosine dei fedeli e il numero delle confraternite non ha subito evidenti scossoni e rispetto agli anni precedenti alla guerra il beneficio del parroco, proveniente da fonti diverse è aumentato. L'assegno annuale del coadiutore, tutto compreso, è di duemila lire. E quando, il 26 agosto, Marelli si reca in visita a Grassobbio trova una situazione sufficientemente buona, ad eccezione dello stato in cui sono tenuti i registri delle anime, causa probabilmente anche il disagio arrecato dalla guerra.
Una novità, negli atti di questa visita, riguarda l'oratorio di Sant'Antonio, che viene indicato come "oratorio privato" e trovato in perfetto ordine. La sua azione più rimarchevole consiste nell'esaudire la richiesta del parroco circa lo scioglimento della dipendenza della parrocchia di Grassobbio dalla Vicaria di Spirano, ritenuta troppo lontana per poter svolgere un lavoro di coordinamento regolare e continuo. La richiesta viene accolta il 17 novembre 1919.
Nel Liber Chronicum della parrocchia Grassobbio si legge che nel 1922, dopo ripetuti tentativi compiuti nel secolo precedente, viene fondato a Grassobbio il Terz'Ordine e il 16 aprile 1927 la curia conferisce al parroco Giacomo Rossetti il privilegio del Santo Perdono di Assisi.
Nel 1938 il vescovo Bernareggi autorizza l'allora parroco Giacomo Rossetti ad accettare una donazione di 22 mila lire per la costruzione di un nuovo asilo, che inizia a funzionare nel 1924 con due aule.
Nell'ottobre del 1940 mons. Bernareggi abolisce con decreto l'Oratorio di sant'Antonio.
Dopo la seconda guerra mondiale non mancano le novità. Nel 1946 si forma l'associazione dell'Azione Cattolica della Gioventù femminile, riprende a funzionare il Circolo dei Giovani di San Luigi, interrotto dagli avvenimenti e si costituisce il gruppo dei bambini aspiranti all'Azione Cattolica.
Il 9 marzo 1948 si svolge in paese la visita pastorale del vescovo Adriano Bernareggi, accolto da una folla festante.
Il 23 dicembre del 1953 in parrocchia viene inaugurato il Circolo Acli, per i lavoratori.
Nel 1961, dopo la morte del parroco Aquilino Stefani, viene insediato don Alessandro Pedretti; si legge nel Liber Chronicum: "situazione religiosa discreta; situazione economica disastrosa. Debiti per 24.612.500. Motivazione dei debiti: il parroco don Stefani, sollecitato dalla Curia, aveva comprato circa 18.000 metri quadrati di terreno per costruire il cinema e l'oratorio ad un prezzo (lire 800 al metro quadro) a quel tempo, 1947, carissimo. […] A proposito della sala cinematografica, vale la pena di ricordare che essa ha funzionato dal 1956 al 1976, quando – come molte sale oratoriali della Bergamasca - ha cominciato a non poter più essere gestita senza gravi perdite. Nel maggio del 1984 la Curia ha autorizzato il Parroco ad avviare trattative per la sua vendita.
Il 6 maggio del 1962 viene inaugurato il nuovo cimitero; nello stesso giorno avviene la benedizione delle due nuove statue del Sacro Cuore e dell'Addolorata eseguite dallo scultore di Ortisei Conrad Moroder, il quale esegue anche il crocifisso in legno per la cappella del cimitero.

È dello stesso anno la decisione delle Belle Arti di procedere al recupero degli affreschi e delle architetture della chiesa di Santa Maria. Sempre il 1962 vede l'inizio della costruzione dell'oratorio e della casa del coadiutore; progettista il geometra Luciano Dodesini; gli scavi per le fondamenta vennero eseguiti gratuitamente dai giovani del paese.
È all'inizio degli anni Sessanta che cominciano le cessioni al comune e ai privati dei beni immobili della parrocchia; nel 1963 essa cede al comune il terreno per la realizzazione del viale che dalla scuola porta al cimitero. Il valore dei terreni sale per la riconversione da zone di interesse agricolo a zone di interesse industriale e così la Parrocchia, vendendo i suoi possessi, potrà far fronte al grosso carico di debiti di cui è gravata. Intanto, nel 1964, viene ultimata la costruzione delle sale dell'oratorio e della casa del coadiutore e vengono effettuate alcune riparazioni al tetto dell'asilo.
Nel 1966, oltre che dal rifacimento della facciata, la parrocchiale viene arricchita da un nuovo altare maggiore, conforme ai dettami della nuova liturgia. Nel 1967 una spesa di otto milioni viene sostenuta per rifare le facciate esterne e i serramenti dell'asilo infantile.
Il vescovo Clemente Gaddi visita la parrocchia il 9 dicembre 1967 e trova che gli affreschi, recentemente restaurati, siano stati restituiti allo splendore originario; visita anche, compiacendosene, la costruzione dell'oratorio, della casa del Beneficio parrocchiale (iniziata l'anno prima) e l'asilo. Negli anni successivi le spese vengono saldate con la vendita dei terreni e degli immobili della parrocchia.
Il primo gennaio 1970 viene distribuito il primo numero del bollettino intitolato "La voce della Parrocchia", a cura del parroco, del curato e di un gruppo di giovani di Azione Cattolica. Nel presentare la pubblicazione, don Perdetti ne indicava le finalità: "…vuole portare nelle nostre case il fermento dell'unione cristiana, il calendario della vita religiosa, il rendiconto economico, il movimento di anime, le difficoltà da superare…"
Nel 1972 Dino Albricci si incarica di nuovi restauri nella chiesa di Santa Maria, compito che svolge in breve tempo e con poca spesa. In quello stesso anno si giunge alla costituzione giuridica della Scuola Materna parrocchiale, in cui operano le Suore, risolvendo l'annoso problema della loro assistenza.
Il 5 ottobre del 1973 il vescovo di Bergamo è nuovamente a Grassobbio per discutere in forma privata con il parroco dei lavori di ristrutturazione del santuario di Maria Assunta e per valutare l'opportunità di acquistare terreno per adibirlo alla costruzione di una nuova parrocchiale, al posto di quella di Sant'Alessandro, ormai troppo piccola per le esigenze della popolazione. Nel 1974 un incendio in sagrestia e nel campanile della parrocchiale provoca danni per venti milioni e compromette paramenti e arredi sacri; vengono recuperati i danni e si effettuano quello stesso anno lavori per l'elettrificazione del sistema campanario (sono di maggio i primi "squilli elettrici"); altri lavori si realizzano nel campo sportivo dell'oratorio (a spese della ditta Lovable) e nell'asilo infantile.
Nuovi problemi il 17 settembre del 1975, quando una tromba d'aria distrugge il tetto dell'oratorio e incrina seriamente quello della chiesa parrocchiale ma, fortunatamente, non fa vittime. La scuola materna, ingrandita e completamente ristrutturata, viene dedicata a "Don Giacomo Rossetti" sempre nel 1975.
Sono anni di onerosi ma indispensabili lavori: il rifacimento del tetto della chiesa e dell'ex canonica, la risistemazione del campanile, anch'esso danneggiato dalla tromba d'aria, l'impianto di riscaldamento ad aria nella parrocchiale, le opere per ricavare un appartamento nel solaio dell'ex canonica; il campo da tennis, da pallavolo e da pallacanestro per l'oratorio. L'arredamento del bar e degli spogliatoi dell'oratorio si rivelano anch'essi piuttosto dispendiosi. L'impresa Bonomi rifà i tetti della chiesa di Santa Maria e della scuola materna.
Nel 1978 nella parrocchiale Dino Albricci rifà le decorazioni dell'abside e la doratura; il lavoro prosegue anche nel 1979 con l'esecuzione dei chiaroscuri e delle stuccature.
In seguito alle dimissioni per motivi di salute da parte di don Perdetti, gli subentra nel 1980 don Battista Manzoni. Egli dà compimento ai progetti del suo predecessore: nel 1980 infatti viene ingrandito praticamente del doppio il fabbricato della scuola materna a spese in parte della parrocchia, in parte dell'asilo stesso e in parte dal comune e saldati tutti entro il 1982. Dal 1981 il giornalino della Parrocchia comincia ad uscire non più in veste ciclostilata, ma viene stampato per una resa migliore ed una lettura più piacevole.
Nel 1982 si prevede il restauro dell'organo della parrocchiale e il rifacimento del pavimento. In quello stesso anno viene abolito l'uso di fissare una tariffa sui funerali, i battesimi, i matrimoni e interviene l'abitudine di un'offerta libera da parte dei fedeli. Nella parrocchiale viene completato l'impianto di illuminazione e viene costruito un nuovo tabernacolo in metallo dorato.

Alcuni parrocchiani ristrutturano la porta d'entrata del santuario campestre a titolo gratuito e il cortile dell'asilo viene ristrutturato e ingrandito, mentre si procede all'ennesima sistemazione dell'organo parrocchiale da parte della ditta Cornolti di Bergamo. Il vescovo Giulio Oggioni compie una visita inaspettata il 5 settembre 1982 e si intrattiene in parrocchia per l'intera giornata.
Nel 1983 viene eletto il Consiglio Pastorale Parrocchiale con una vera e propria elezione nominale; si riunirà per la prima volta subito dopo la nomina, all'inizio dell'anno.
Si moltiplicano, in questi anni, le iniziative della parrocchia per coinvolgere nella catechesi i laici e non soltanto i più giovani; lo stesso consiglio parrocchiale si adopera in questo senso con la messa a punto di non poche iniziative, in collaborazione con il parroco e il curato.
Nel 1984 viene ingrandito il campo sportivo, sull'area del vecchio cimitero. Viene ristrutturata la sacrestia del santuario della Madonna, abbassandone il tetto e fornendo a tutto il complesso una linea più slanciata. La ditta Pagani di Tabiano prepara un nuovo concerto di cinque campane. In giugno viene inaugurato il monumento agli Alpini. Nei locali dell'oratorio nel 1985 viene costruita una sala riunioni, mentre dal 1986 il bollettino parrocchiale diventa un inserto del mensile diocesano "L'Angelo in Famiglia".
Gli sforzi pastorali ed economici degli ultimi anni Ottanta sono volti principalmente al completamento del complesso dell'Oratorio (che comprende anche la sistemazione e la valorizzazione della Chiesa dell'Assunta) e all'ampliamento della Scuola Materna, non più sufficiente alla sempre crescente utenza.
A partire dal 1993, e per ben quattro volte, Grassobbio offre alla Diocesi bergamasca un novello Sacerdote: don Giuliano Zanchi, don Roberto Gusmini, don Dario Delprato e don Giuseppe Delprato.

Statua in legno dell'Assunta di Donato Fantoni di Rovetta (1686)